

Foto di Alessandro Di Marco



Foto di Alessandro Di Meo/Ansa



nistri e collaboratori» hanno ribattuto i giovani del Partito democratico. «Ma che un ministro della Repubblica definisca incoraggianti i dati sulla disoccupazione giovanile è qualcosa che, se non parlassimo di un dramma, potremmo definire grottesco». Sugli stessi toni l'Italia dei valori, secondo cui le rilevazioni Istat «sono uno schiaffo a questo governo che non riconosce la profondità della crisi e dei processi sociali».

L'ALLARME DEL SINDACATO

Altrettanto allarmate le reazioni delle organizzazioni sindacali. A cominciare dalla Cgil, che ieri è scesa in piazza in Toscana, Liguria e Piemonte per uno sciopero generale contro la manovra che ha fatto seguito a quello dello scorso 25 giugno. «I dati Istat confermano i gravissimi problemi dell'occupazione in Italia» ha sottolineato il segretario confederale Fulvio Fammoni. «Il governo insiste in una insensata lettura ottimistica, addirittura liquidando il dramma della disoccupazione giovanile con un laconico: non è una novità. La novità in realtà ci sarebbe se il governo si occupasse di lavoro e sviluppo, di incentivare la ripresa e di tutelare i lavoratori». Ma l'esecutivo rimane inerte. Aggravando quella che la Uil definisce «la perdurante situazione di malessere del mercato del lavoro italiano». E che il leader Cisl Raffaele Bonanni si augura faccia «riflettere tutta la classe politica, senza distinzioni tra maggioranza ed opposizione, che dovrebbe occuparsi di più dei veri problemi del paese invece di dividersi su qualsiasi questione». ♦

Tasse, da novembre Irap alle stelle in quattro regioni

Saranno Calabria, Campania, Lazio e Molise a dover aumentare il prelievo fiscale per le imprese. Colpa del deficit sanitario secondo il governo. Anche l'Irpef crescerà ma a partire dalla primavera del 2011.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Saranno le imprese le prime a pagare per i deficit di bilancio della (mala)sanità di Lazio, Campania, Calabria e Molise: con l'acconto di novembre arriverà la maggiorazione delle aliquote Irap (+ 0,15%) prevista dal governo. Mentre l'aumento dell'Irpef (+ 0,30%) peserà sui cittadini dal 2011.

Ad annunciarlo è l'Agenzia delle Entrate, che ha ripartito il conto da 629 milioni di euro che Tremonti ha presentato alle Regioni meno virtuose. L'operazione si traduce in 60 o 70 euro di tasse in più per i cittadini, doppiamente colpiti nel caso siano anche lavoratori autonomi o imprenditori che pagano l'imposta sulle attività produttive. Tra tutti, i più penalizzati dovrebbero essere i cittadini del La-

zio, che già subiscono un carico fiscale più pesante che in altre Regioni. Secondo gli ultimi dati del ministero dell'Economia, su un reddito imponibile medio di 22.770 euro l'anno, un contribuente italiano paga 270 euro di addizionale regionale Irpef. Con la manovra, nelle quattro Regioni interessate dall'aumento, l'aliquota passerà dall'attuale 1,40% all'1,70%. Così un abitante del Lazio, che già sborsa mediamente 360 euro di addizionale - la cifra più alta in Italia - dovrà

Buco da 630 milioni Salirà anche l'Irpef ma a partire dalla primavera del 2011

tirar fuori qualcosa come 433 euro, con una differenza di 73 euro rispetto a quanto paga oggi. Mentre in Calabria, dove l'addizionale regionale Irpef pesa mediamente su ogni contribuente 270 euro, la maggiorazione dovrebbe essere di 57 euro.

L'aumento Irap invece, che nelle quattro Regioni sotto attacco è già ai livelli massimi, costerà ad un lavoratore autonomo circa 45 euro, alle so-

cietà di persone in media circa 130 euro e alle grandi imprese cifre con tre zeri.

Una bastonata che, secondo molti, metterà in ginocchio l'economia di Lazio, Calabria, Molise e Campania. Anche per questo tra le voci grosse che si sono levate contro la stangata c'è quella di Confindustria, con Emma Marcegaglia che parla di «fiscalità di svantaggio» per le aziende del Sud. «Le imprese», aggiunge una nota di viale dell'Astronomia, «comprendono le ragioni di una scelta obbligata ma non intendono tollerare più a lungo comportamenti irresponsabili da parte delle Regioni che ora devono attuare veloci piani di rientro dai rispettivi deficit sanitari».

Dalle Regioni sono diverse le voci che si levano contro il salasso. Nel Lazio la Polverini tenta di scaricare il deficit di bilancio sul suo predecessore Marrazzo, dimenticando che quest'ultimo l'aveva ereditato da Storace. Stesse scene in Campania, dove il Pd risponde col deputato Guglielmo Vaccaro: «La decisione di Tremonti è una sconfitta in casa per il presidente della Regione Caldoro: il governo non si fida di lui». Mentre il Democratico Sergio D'Antoni torna sulla di questione meridionale. Per il vicepresidente della commissione Finanze della Camera, «la cattiva spesa va combattuta ma non può essere usata come alibi per cancellare la questione meridionale dall'agenda nazionale. Così il governo continua a scaricare tutti i costi sui lavoratori e sulle imprese delle Regioni deboli». ♦